

LA NUOVA SARDEGNA DEL 29-08 - Articolo di Antonello Sechi

NUORO. "C'è aria di attacco premeditato da parte di chi, per ignoranza, crede che i gipeti mangino gli agnelli vivi". E durissimo Giuseppe Delogu, comandante del Corpo forestale regionale, dopo la scoperta di quelli che per gli investigatori hanno tutta l'aria di essere i bocconi avvelenati che hanno ucciso Balente, Sandalia e Rosa'e Monte e il sogno di reintrodurre nell'isola i maestosi avvoltoi. Pezzi di carne, una cornacchia e una pecora, queste ultime legate nello stesso posto: sono le esche trovate dai forestali e inviate all'Istituto zooprofilattico di Sassari. La sconfitta è enorme. Al dispiacere per la morte dei tre bellissimi animali si aggiunge la figuraccia fatta dall'isola, che in pochi mesi ha visto fallire nel peggiore dei modi un progetto internazionale. Le analisi sui gipeti richiederanno un paio di settimane. Altrettanto vale per quelle sulle esche, scoperte dai forestali nello stesso versante del Gennargentu, il bacino del ponte di Aratu, tra Desulo, Fonni e Villagrande, in cui hanno trovato la morte i tre avvoltoi portati dall'Austria e liberati a maggio. Giuseppe Delogu attende le analisi ma ha davvero pochi dubbi: "È quasi sicuramente un avvelenamento: sono morti tutti nello stesso posto, nel giro di pochi giorni e non ci sono segni di arma da fuoco. Difficile immaginare qualcosa di diverso dal veleno. Difficile credere che questo gravissimo atto criminoso non sia connesso al timore, privo di fondamento, che i rapaci possano mangiare gli agnelli. I gipeti si cibano solo di animali morti. Dalle analisi attendiamo di sapere qual'è la molecola usata". Per il numero uno del Corpo forestale regionale, i gipeti sono stati avvelenati come alcune aquile trovate morte tempo fa sul Gennargentu. I forestali - dice Delogu - sono perciò impegnati in una corsa contro il tempo per individuare eventuali altre esche avvelenate ed evitare che uccidano altre aquile. Nel frattempo, gli investigatori danno la caccia agli avvelenatori. La morte dei gipeti è accolta con rabbia anche dal mondo venatorio, coinvolto nel progetto. È intollerabile - dice il rappresentante Franco Brotza - che per colpa di alcuni debba fallire un progetto importantissimo per l'ambiente e la società. Il mondo venatorio si è offerto di contribuire sia economicamente che come mano d'opera volontaria a nuova reintroduzione. Questo nefasto evento serve a catalizzare l'attenzione su un serio problema che affligge il nostro territorio: i bocconi avvelenati sono un serio problema per molte specie di uccelli e di mammiferi ma sono pericolosi anche per i nostri cani". di Antonello Sechi